



(a cura di E. Galossi e M. Mora)



Il II rapporto di ricerca dell'Ires Cgil "I lavoratori stranieri nel settore edile" costituisce la seconda fase di un lavoro di monitoraggio - iniziato nel 2005 e di durata triennale - sulle modalità di ingresso e la condizione lavorativa dei cittadini stranieri nel settore delle costruzioni¹.

L'inserimento lavorativo degli stranieri assolve a due funzioni rispetto alle esigenze del mercato del lavoro italiano. Una funzione sostituiva, in quanto risponde alle esigenze di ricambio della popolazione in età attiva, rappresentando quindi un elemento necessario per compensare il deficit demografico e per riequilibrare il sistema pensionistico e contributivo². Una funzione complementare, a fronte del progressivo "abbandono" da parte della popolazione autoctona di alcune attività lavorative ritenute ormai poco attraenti.

Analizzando la distribuzione dei lavoratori stranieri per settori³, si osserva, infatti, una maggiore concentrazione in alcuni comparti come l'edilizia, il commercio e il lavoro domestico, mentre la loro presenza è molto ridotta nei settori lavorativi più desiderati dai lavoratori autoctoni.

Questa crescente segmentazione del mercato del lavoro su base etnica o nazionale (alcuni autori usano il termine "eticizzazione del mercato del lavoro"⁴), è alimentata inoltre dall'importante ruolo svolto dai *network* su base nazionale o etnica per l'accesso dei migranti al mercato del lavoro. Questi *network*, efficaci nell'aiutare i lavoratori in cerca di

¹ Galossi E. e Mora M., *Lavoratori immigrati nel settore edile*, I rapporto Ires-Fillea 2005

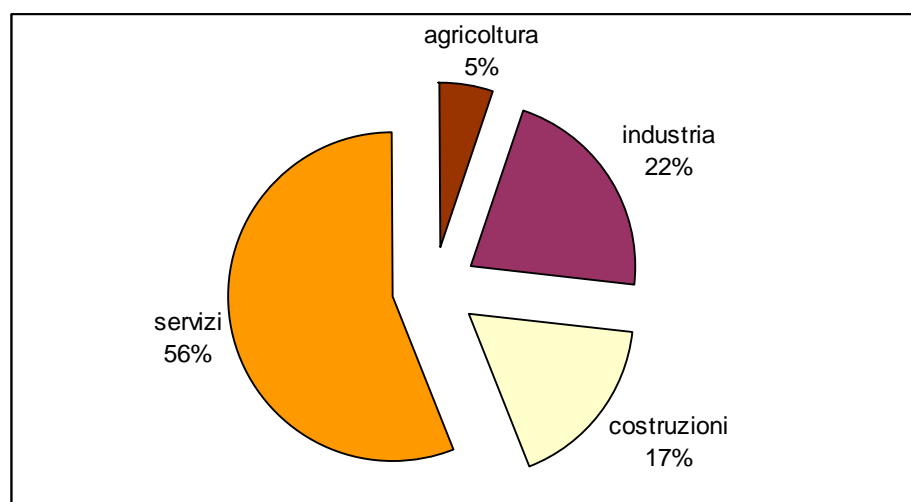
² Cfr. Rapporto Eurostat 2005; ONU – Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, *Replacement Migration. Is it a Solution to Declining and Ageing populations?*, ESA/P/WP. 160, 21 March 2000; Dossier Caritas/Migrantes 2006; Zanfrini L., *Learning by programming in Secondo rapporto sui fabbisogni professionali delle imprese e la politica di programmazione dei flussi migratori*, Unioncamere-Fondazione ISMU, Angeli, Milano, 2001.

³ Cfr. i dati sulle forze lavoro Istat, Dossier Caritas, Indagini Excelsior sulle previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali delle imprese.

⁴ Con tutti i limiti che l'uso del concetto "etnico" ha in Italia come altrove, dove viene riferito talvolta alla nazionalità, alla religione, al colore della pelle, ecc. e talvolta a più categorie insieme.

occupazione, possono allo stesso tempo alimentare i processi di segmentazione confinando i lavoratori stranieri in quegli ambiti del mercato del lavoro “controllati” dalla comunità di riferimento.

Il settore delle costruzioni continua a rappresentare uno dei maggiori settori di inserimento lavorativo della popolazione migrante presente in Italia, sia per l’elevata capacità di assorbimento di manodopera sia perché l’ingresso lavorativo ai livelli più bassi non richiede specifiche competenze. In base ai più recenti dati disponibili, circa il 17% degli stranieri che lavorano regolarmente in Italia lo fanno nel settore delle costruzioni⁵.



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat 2006

Al 2006, i lavoratori stranieri rappresentavano il 12,6% del totale dei lavoratori impiegati all’interno del settore edile confermandosi in tal modo il *trend* di crescita di questi lavoratori all’interno del settore edile. Inoltre, mentre per il 2006 si registra un calo del 2,4 % del totale dei lavoratori impiegati in questo settore rispetto all’anno precedente, nel caso dei lavoratori stranieri si registra invece un aumento degli occupati di circa il 22%⁶.

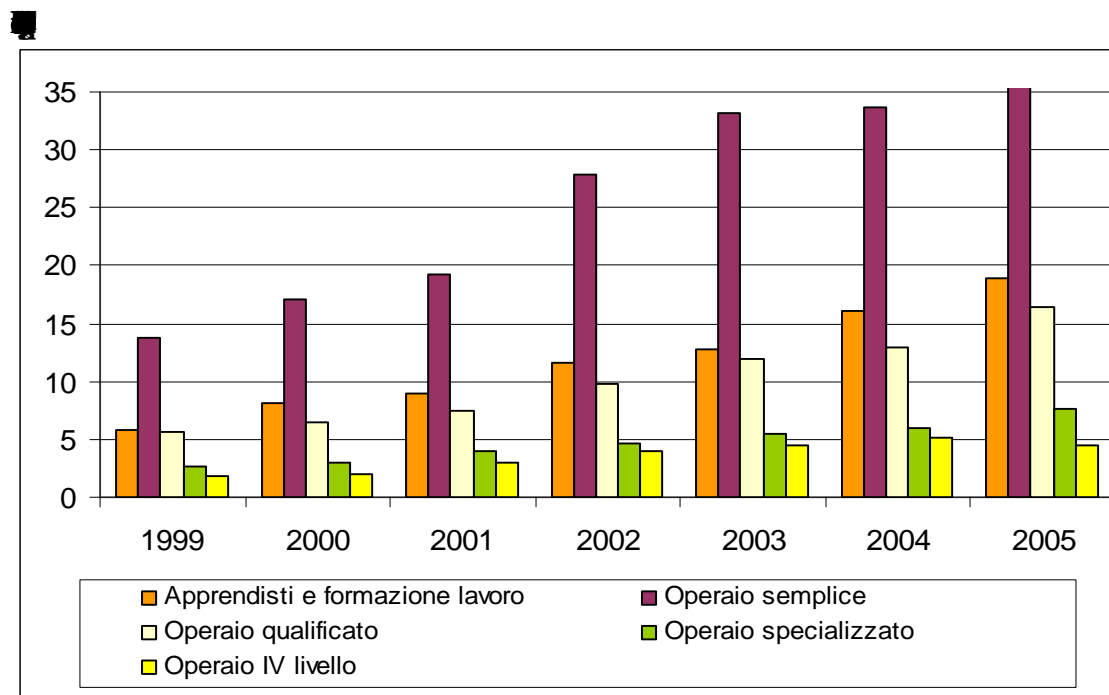
Le figure professionali più richieste nel comparto sono i muratori e i manovali⁷. Le imprese che ricercano queste figure sono, nella stragrande maggioranza, aziende con meno di 50 dipendenti, disposte in circa il 60% dei casi a assumere persone senza esperienza specifica.

⁵ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, II trimestre 2006

⁶ *Ibidem*

⁷ Unioncamere, Rapporto Excelsior 2006.

Questa tendenza appare confermata dalle iscrizioni alla Cassa Edile. Infatti, mentre nel 2004 i lavoratori stranieri rappresentavano il 18,6% sul totale dei 508.752 iscritti, nel 2005 il loro peso percentuale è aumentato, diventando il 21,6% dei 504.030 iscritti.



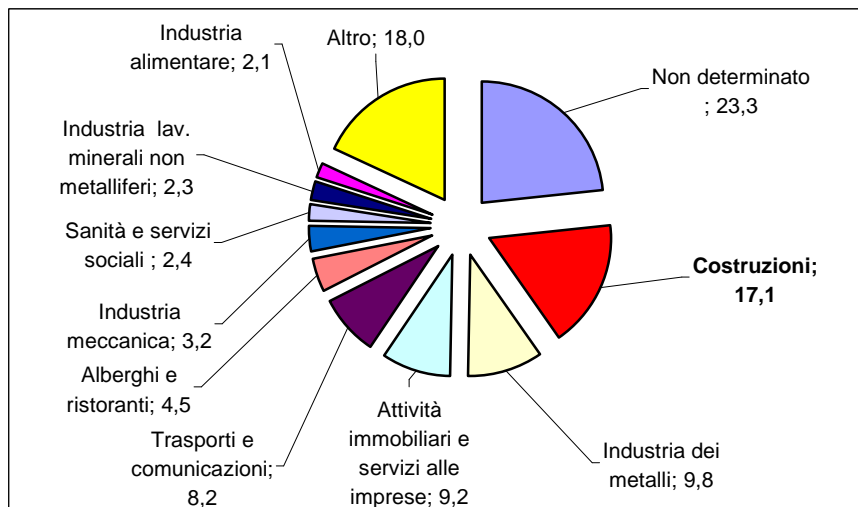
Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2006)

I pochi dati riportati confermano come il settore edile continui a esprimere un fabbisogno di manodopera immigrata. Tuttavia, l'assorbimento di questa passa molte volte attraverso forme di sfruttamento, di scarsa sicurezza e di discriminazione ai danni dei lavoratori stranieri presenti nel settore.

Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, sebbene nel corso del 2005 si sia registrato un calo generale rispetto all'anno precedente, il settore delle costruzioni continua a concentrare circa il 17% degli infortuni registrati tra i lavoratori immigrati.

Nel caso specifico degli infortuni mortali, nonostante siano anche essi calati nel 2005, l'edilizia, con 38 lavoratori stranieri morti secondo i dati dell'Inail, continua ad avere un triste primato rispetto agli altri settori.

Come emerge chiaramente da questo rapporto, sono molteplici i fattori che incidono sul maggiore rischio infortunistico tra i lavoratori stranieri, ma questo dipende innanzitutto dai settori produttivi in cui avviene la loro collocazione e dalle diversità dei contesti locali di inserimento.



Fonte: elaborazione Ires su dati Inail 2005

Un altro elemento caratterizzante del settore è l'elevata presenza di lavoro nero e sommerso. Nell'edilizia, come nell'agricoltura, sono molto rilevanti il ruolo del caporalato o il reclutamento di manodopera nei c.d. "smorzi", che permette alle aziende di reperire forza lavoro in bacini sempre più larghi, in violazione di tutte le norme di avviamento al lavoro, di collocamento e di previdenza. Accanto ai lavoratori completamente sprovvisti di un regolare contratto di lavoro troviamo un universo, apparentemente molto più vasto, di situazioni di irregolarità di diversa natura: sottoinquadramento, svolgimento di mansioni non previste dalla qualifica riportata sul contratto, pagamenti "fuori busta" o mancato pagamento del lavoro svolto, irregolarità contributive, mancata corrispondenza del TFR, appropriazione da parte del datore di lavoro dell'indennità di disoccupazione erogata dalla Cassa Edile, straordinari non pagati, utilizzo di contratti non adeguati.

In particolare, l'analisi dei fenomeni discriminatori presenti all'interno del settore edile costituisce un aspetto fondamentale per una più completa comprensione dell'inserimento della manodopera straniera nel mercato del lavoro. E' opinione generalizzata che, vista l'ampia presenza di lavoratori stranieri, all'interno del settore edile le discriminazioni verso questi lavoratori non siano ampiamente diffuse. Questi luoghi comuni cadono qualora si proceda a un'analisi ravvicinata e approfondita. Vengono allora riscontrati diversi tipi di discriminazioni all'accesso, nelle condizioni e sul luogo di lavoro. Accanto a questi, emergono, inoltre, diversi processi di discriminazione multiple, risultato della combinazione di più condizioni di

esposizione al rischio di discriminazione (nazionalità/sexo: donna straniera; nazionalità/età: giovane straniero; ecc.)

Il rapporto indaga, infine, l'importanza della contrattazione collettiva - e più in generale del sindacato - nelle relazioni tra migranti e mercato del lavoro, con una particolare attenzione al settore edile.

Per quanto riguarda la contrattazione collettiva si rivela un basso grado di estensione degli argomenti relazionati con il lavoro immigrato nella trattazione contrattuale. Più specificamente, nei contratti nazionali, le materie maggiormente trattate sono la formazione, sia professionale che linguistica, il tema delle ferie, le attività di monitoraggio dei problemi e delle dinamiche del lavoro degli immigrati.

Quanto ai rapporti fra sindacato e lavoratori stranieri, si conferma la tendenza all'aumento del numero di iscritti registratasi nel corso degli ultimi anni. Ciò è particolarmente vero nel caso delle categorie edili, che, in corrispondenza con l'elevata presenza di manodopera straniera in questo settore vedono crescere in maniera esponenziale il numero dei loro iscritti stranieri.⁸

Tuttavia, mentre quando si è in presenza di un contratto di lavoro regolare e stabile il tasso di sindacalizzazione dei lavoratori stranieri si attesta su livelli elevati, il rapporto fra sindacato e lavoratori appare compromesso e ostacolato dalla diffusione della precarietà, dalle condizioni generalizzate di instabilità giuridica e di ricatto psicologico dei lavoratori stranieri (frutto dello stretto legame fra lavoro e permesso di soggiorno) che sfavoriscono l'avvicinamento di questi lavoratori al sindacato.

In conclusione, continuando il monitoraggio iniziato l'anno passato, questo rapporto fotografa le dimensioni e le caratteristiche della manodopera straniera nel settore edile che, anche nel 2006, si conferma come uno dei settori con maggiori capacità di assorbimento di lavoratori stranieri.

Inoltre, attraverso l'approfondimento delle tematiche relative alle discriminazioni e al lavoro nero, il rapporto contribuisce alla più ampia riflessione sulle discriminazioni – promossa dall'Unione Europea attraverso la proclamazione del 2007 come anno europeo contro le discriminazioni - e si iscrive all'interno della recente campagna “ il rosso contro il nero” promossa dalla CGIL.

⁸ Il 18% del totale dei lavoratori iscritti alla Fillea nel 2006 sono stranieri.